

Biodiversità e fauna selvatica nelle aziende agricole toscane. Uno sguardo alla normativa.

(Marco Genghini, ricercatore dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, ISPRA)

Il mantenimento e la valorizzazione della biodiversità faunistica in agricoltura oltre a svolgere un ruolo importante e generale per le finalità di conservazione della natura sta assumendo sempre maggiore importanza anche dal punto di vista delle attività multifunzionali dell'azienda agricola attraverso le potenzialità di un reddito alternativo e integrativo per la produzione di beni e servizi ambientali. Il necessario inquadramento di queste funzioni ecologiche, faunistiche e ambientali dell'azienda agricola in attività che producono reddito consente di raggiungere un obiettivo certamente non trascurabile: quello della sostenibilità economica.

La multifunzionalità "faunistica" delle aziende agricole comprende sia le finalità naturalistiche (conservative e/o ricreative) che quelle venatorie. Tali indirizzi possono essere prevalenti o secondari rispetto alle finalità produttive tradizionali.

Se focalizziamo la nostra attenzione sul binomio agricoltura-fauna selvatica non possiamo trascurare che le esigenze della produzione agricola possono entrare facilmente in contrasto con gli obiettivi di conservazione della biodiversità e di gestione faunistico-venatoria del territorio. Ciò in quanto, da un lato la produzione intensiva può determinare degli impatti sulle risorse naturali e sugli habitat della fauna selvatica e dall'altro le specie selvatiche e l'attività venatoria possono arrecare dei danni anche significativi alle coltivazioni agricole e forestali. La multifunzionalità "faunistica" pertanto si basa sull'individuazione della più adeguata compatibilità ed integrazione tra attività agricole e valorizzazione faunistica del territorio.

Esistono certamente diversi livelli e combinazioni di questa integrazione e compatibilità. Un primo livello, minimo e per certi versi obbligatorio, è quello relativo ai limiti imposti dalla legislazione o dalla politica agro-ambientale europea che richiede dei requisiti minimi di qualità ambientale da mantenere da parte delle aziende agricole per poter ricevere i contributi della Politica Comune Agricola (PAC). Questi sono stati definiti recentemente, prima dalle Buone Pratiche Agricole (BPA) e poi dalle Buone Condizioni Agricole e Ambientali (BCAA) definite dai regolamenti comunitari. In futuro, è facile prevedere, a questi criteri o "standard minimi", se ne aggiungeranno altri sempre più significativi nei confronti dell'ambiente.

Un secondo livello intermedio è quello dell'azienda, ancora indirizzata prevalentemente alla produzione agricola, ma che cerca soluzioni gestionali integrative che soddisfano i vincoli ambientali esistenti creando però nuove opportunità economiche attraverso i servizi ambientali forniti e offerti sul mercato; e un terzo livello prevalentemente orientato alla gestione faunistica del territorio in cui l'attività agricola è secondaria e le entrate finanziarie derivano soprattutto dai servizi ambientali di conservazione e/o fruizione turistico-ricreativa (venatoria in particolare) forniti.

Le aziende agricole maggiormente interessate e coinvolte da questi due livelli di multifunzionalità faunistica potranno essere soprattutto quelle inserite nelle aree protette (parchi, riserve, oasi, aree Natura 2000, ecc.), o quelle incluse in comprensori di interesse venatorio (ambiti territoriali di caccia, comprensori alpini, zone ripopolamento e cattura, aziende faunistico-venatorie, ecc.).

La sostenibilità economica di queste attività può derivare dalla fruizione naturalistica, ricreativa o specificatamente venatoria dell'area, con entrate che provengono direttamente dai fruitori

(naturalisti e cacciatori) attraverso quote, contributi o tasse; oppure indirettamente da sovvenzioni o aiuti provenienti dal settore pubblico (misure agro-ambientali, ovvero Piani di Sviluppo Rurale o misure agro-faunistiche, ovvero legge 157/1992 e derivate). Il primo genere di entrate, c.d. dirette, risultano poco frequenti nel nostro paese, se si esclude l'attività venatoria per alcune aziende private (aziende faunistico-venatorie e agri-turistico-venatorie o le riserve di diritto del Trentino Alto-Adige, ecc.). Le sovvenzioni o gli incentivi pubblici per interventi agro-ambientali o agro-faunistici di gestione e conservazione degli habitat o di mitigazione degli impatti delle attività agricole sono invece le misure più diffuse, ma difficilmente, così come concepite, sono sufficienti a sostenere un'attività multifunzionale prevalentemente orientata a fini faunistici, se non appunto nei territori di caccia privati.

La situazione attuale però può essere migliorata o modificata. Nel primo caso attraverso una più efficace utilizzazione della legislazione esistente cioè individuando modi più incisivi di coinvolgimento dell'imprenditore agricolo nella gestione faunistica e nei proventi derivanti dall'attività venatoria, nel secondo caso modificando più radicalmente l'attuale legislazione.

Mantenendo le attuali condizioni legislative la maggior parte degli interventi gestionali adottabili dall'azienda agricola multifunzionale ad indirizzo faunistico derivano da sovvenzioni/aiuti provenienti da Istituzioni o Enti pubblici e privati (Comunità Europea, Stato, Regione, Provincia, Aree protette, Ambiti territoriali di caccia, Associazioni ambientaliste, Cacciatori, ecc.) che indirettamente cercano di coinvolgere l'agricoltore o il proprietario del fondo nella realizzazione di interventi a favore delle specie selvatiche. In questo caso la maggior parte degli interventi previsti fino ad ora riguardano sovvenzioni per ettaro di realizzazione o per prestazione fornita (nel caso l'agricoltore fornisca un servizio ad altre aziende).

In particolare la situazione può essere migliorata o modificata nella Regione Toscana dove la normativa sta attraversando una fase di totale transizione: dalle recenti modifiche della legge faunistica (L.R. 3/1994 → 40/2007 → 18/2008 → 4/2010), all'approvazione del P.A.R. (Piano Agricolo Regionale 2008-2010), ancora incompiuto per la parte faunistico-venatoria e agro-ambientale, alla ancora non completa definizione e applicazione dei piani di gestione per le aree Natura 2000.

Precisamente a questo tipo di problematica fa riferimento l'iniziativa da poco approvata e appena avviata del progetto di ricerca sugli "Interventi di miglioramento ambientale a fini faunistici e multifunzionalità delle aziende agricole. Inquadramento della normativa nella Regione Toscana" promosso dall'I.S.P.R.A. e finanziato dall'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione nel settore Agricolo-forestale (A.R.S.I.A.), la Provincia di Firenze (Direzione Agricoltura, Caccia, Pesca, Risorse Naturali), la Provincia di Pistoia (Servizio Agricoltura, Patrimonio Naturale, Ittico-Faunistico), l'Ambito Territoriale di Caccia FI 5, l'Ambito Territoriale di Caccia PT 16, la Comunità Montana Appennino Pistoiese e le Organizzazioni Agricole (Coldiretti, C.I.A., ConfAgricoltura) delle province di Firenze e Pistoia.

Le finalità principali del progetto sono di individuazione e inquadramento delle diverse possibilità di finanziamento (comunitario, nazionale e regionale) delle aziende agricole toscane per la realizzazione di attività multifunzionali a carattere faunistico-ambientale e faunistico-venatorio, di organizzazione di attività di formazione e divulgazione alle Amministrazioni pubbliche e alle componenti territoriali coinvolte (agricoltori, cacciatori e naturalisti) per la diffusione delle soluzioni tecniche e normative individuate.